



Foto Sichi/TM News - Infophoto



Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, durante la sua visita alla sede di Google Italia

Il segretario Pd a Google Italia «Investire sulla banda larga»

mento sulla banda larga. Bisogna fare in modo che le aziende di grande rilievo non vengano bloccate e imprigionate senza avere la possibilità di investire in tecnologia». Da qui una proposta precisa in tema di sviluppo tecnologico: «Bisogna mettere a gara le frequenze, non fare regali inutili al settore televisivo. Con quei soldi potremmo ridurre il problema del "digital divide" nel nostro Paese».

SU TWITTER

Una visita, quella di Bersani, che rappresenta la seconda tappa del progetto "Destinazione Italia", iniziato alla fine di febbraio a Palermo e che vede il segretario e i dirigenti democratici impegnati in un tour

dello Stivale per discutere dei problemi delle persone e per avanzare delle risposte alla crisi.

Il leader del Pd ha pubblicato i temi del suo incontro con il management e i lavoratori di Google sul suo profilo Twitter. Relativamente al complesso tema dei rapporti fra Web e Istituzioni, Bersani ha assicurato che «il Pd è stato sempre dalla parte della libertà della Rete».

Il segretario ha però aggiunto che l'informazione, compresa quella veicolata sul Web, non significa di per sé conoscenza. «C'è bisogno - ha dichiarato - di lavorare per una maggiore accessibilità alla Rete e alla consapevolezza. Garantiamo accesso paritario a tutti e poi misuriamo il merito».

«Partiti, apritevi: senza politica non c'è democrazia»

Grande folla a Milano per la manifestazione di Libertà e Giustizia Zagrebelsky: il governo tecnico deve essere una parentesi
Bindi concorda: respingere con chiarezza la Grande Coalizione

Il caso

GIUSEPPE VESPO
MILANO

La rifondazione della politica parte dalla sua «decontaminazione dalla corruzione». L'associazione Libertà e Giustizia torna a Milano, dove è nata dieci anni fa, per presentare il manifesto "Dipende da Noi - Dissociarsi per riconciliarsi". Un appello alla società civile, ma prima di tutto a chi lavora nei partiti e nella pubblica amministrazione affinché «rifiuti di avallare, anche solo con il silenzio, il degrado della politica» sempre più inquinata dal malaffare.

È questa la necessaria premessa all'urgente opera di riconciliazione tra la stessa politica ed il Paese, in tempi in cui «la distanza tra i cittadini e i partiti non è mai stata così grande». Ne è convinto Gustavo Zagrebelsky, primo firmatario di un documento che ha già raccolto oltre 35mila adesioni. Molte di queste, anche prestigiose, ieri sera erano al Teatro Smeraldo di Milano, insieme all'ex presidente della Corte Costituzionale, a Roberto Saviano, al sindaco Giuliano Pisapia, a Umberto Eco.

Alla platea Zagrebelsky ha spiegato le ragioni del documento di Libertà e Giustizia: otto punti per dire che «il governo tecnico è il segno della debolezza della politica», che di fronte al disastro finanziario il governo dei professori andava accettato come *pharmakon* ma che può diventare anche veleno: «Senza politica non ci può essere libertà e democrazia; senza democrazia, alla fine ci aspettano soluzioni basate non sul libero consenso ma sull'imposizione».

«Penso anch'io che la politica non debba essere appaltata dalla tecnica, pena la trasformazione della democrazia in una nuova forma di oligarchia tecnologica», ha scritto in un messaggio a LeG la presidente del Partito democratico Rosy Bindi.

Anche perché, sostiene Bindi, «c'è il rischio che il fallimento del governo Berlusconi e della sua cattiva politica, getti discredito e vergogna su tutta la politica. Sarebbe l'ultimo avvelenato frutto della stagione del berlusconismo».

Per questo, conclude l'esponente democratica, «fin d'ora vanno respinte con chiarezza tutte le suggestioni - larghe intese, Grosse Koalition e quant'altro - che tendono a evocare anche per il futuro una qualche continuità con l'esperienza di questo governo. La rigenerazione e il riscatto della politica si misurano sulla capacità di autoriforma dei partiti».

Un percorso in cui Libertà e Giustizia sembra non credere: «L'auto-riforma si è dimostrata finora un'auto-illusione». Per questo non si può prescindere dall'approvazione della legge sui partiti (e sul loro finanziamento) e dalla riforma elettorale. Mentre dal palco milanese Roberto Saviano rilancia l'appello affinché si lavori a una legge che contrasti la corruzione, anche tra privati.

Il dibattito è stato aperto da Lella Costa, che ha ricordato come a un anno dopo l'iniziativa di Libertà e Giustizia per chiedere le dimissioni di Berlusconi, «respiriamo un'altra aria. Le cose sono cambiate». L'attrice ha quindi letto il testo dell'appello, seguito dal dibattito moderato da Concita De Gregorio. Il primo intervento è stato quello della presidente di LeG, Sandra Bonsanti, che ha esordito dicendo: «Qualcuno ha pensato che andato via Berlusconi anche noi saremmo stati zitti. E invece siamo qui, perché crediamo nella politica. Anche se oggi la politica costringe i cittadini nell'angolo della solitudine». Duro contro i partiti Umberto Eco: «Imbarazzati nel fare la politica hanno chiesto la supplenza». In sala anche Carlo De Benedetti, editore della Repubblica, che sintetizza: «Monti resti fino al 2013». Dopodiché, «torni la politica».